



# Atac: l'azienda di Parentopoli ora chiede sacrifici a tutti i dipendenti

di **Eduardo Di Blasi**

“**H**anno banchettato fino all'altro ieri. Si sono mangiati tutto quello che potevano. Ora che sul tavolo sono rimaste solo le briciole, chiedono a quelli che non hanno mangiato di andare a comprare qualcosa per finire il banchetto”. Alessandro Capitani, segretario generale della Filt-Cgil di Roma e del Lazio, usa una metafora per raccontare l'incredibile paradosso dell'Atac, la società del trasporto pubblico della Capitale, ascesa agli onori delle cronache per le assunzioni facili e le carriere strepitose di manager e dipendenti cari alla giunta Alemanno. L'impresa è vicina al tracollo finanziario, e non solo per gli 854 assunti dell'ultima tornata post-elettorale.

Tre giorni fa, l'amministratore delegato, Carlo Tosti, ha scritto una lettera agli oltre 12 mila dipendenti dell'azienda spiegando che tutti “devono fare sacrifici”. E traducendo questi sacrifici nel congelamento unilaterale di tutti gli accordi aziendali.

Il mancato trasferimento dei soldi dal governo alle Regioni, e da queste alle aziende di trasporto, farebbe mancare nelle casse di Atac qualcosa come

40 milioni di euro. Per questo l'ad ha deciso di chiederne conto a tutti i dipendenti.

La richiesta, arrivata alla chiusura degli uffici e nel periodo che precede il già annunciato sciopero dei trasporti del 17 novembre (circostanza che, spiega Capitani, “avrebbe dovuto impedire all'azienda di assumere atti unilaterali”), ha fatto nascere una protesta immediata: sabato i lavoratori hanno occupato la via Prenestina bloccando il traffico sotto la sede principale dell'Atac.

**I LAVORATORI** rischiano di dover rinunciare a 300 euro da uno stipendio che in media oscilla tra i 1000 euro dei primi assunti e i 1600 di chi è in azienda da qualche anno. La situazione, però, ha tutti i contorni del paradosso. In via Prenestina, infatti, l'altra mattina protestava anche uno dei “simboli” della parentopoli Atac. Sotto la copertura di un paio di lenti scure, la “cubista”

Giulia Pellegrino (Foto MLESTONEMEDIA)



Giulia Pellegrino, assunta per chiamata diretta alla segreteria del dirigente Atac Marco Coletti, mostrava la propria contrarietà alle iniziative dell'azienda.

Ma poco più in là, con un ruolo ben più pesante in questo mondo all'incontrario che è Atac, c'era anche

Gioacchino Camponeschi, leader della Faisa Cisl, il sindacato di destra che in questi ultimi anni ha moltiplicato i propri tesserati fino ad arrivare alla cifra record di 1800 (secondo solo a Cgil e Cisl). In un video su YouTube si vede un macchinista urlargli di tutto. In un passaggio si comprendono accenni al fatto che moglie e figlia siano state anche esse assunte dall'azienda.

Insomma, da qualunque parte la si guardi questa è una storia di fallimenti dalla quale, nonostante le inchieste della magistratura ancora in corso, è difficile venire fuori.

Per adesso, allora, si procede a vista. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, si è dovuto precipitare a bloccare le iniziative dell'Atac e, dopo un primo incontro fissato nella stessa giornata tra il suo assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma e i sindacati di categoria, ha convocato un tavolo con gli stessi per venerdì. “Se non ci danno un bilancio realmente trasparente, e ci spiegano ad esempio perchè in azienda si diano 3 milioni di euro in assegni ad personam, o perchè nei posti di responsabilità sono spesso finite persone che non hanno le competenze adeguate, noi siamo indisponibili a discutere d'altro”, spiega Capitani, che in realtà traduce una rabbia anche più spicciola di autisti e macchinisti. Chiunque, in queste due settimane, proverà a riproporre i tagli dell'amministratore delegato di Atac, rischia di trovarsi di fronte uno sciopero selvaggio del trasporto pubblico in grado di paralizzare la città.

Sono i due segni della malagestione del sistema dei trasporti locali, e della cattiva cura che il governo ha mostrato per l'intero settore.

Le tinte fosche della fotografia che fa Capitani sono quelle di una città più povera in cui i lavoratori che hanno rinunciato all'automobile perchè troppo costosa, finiscano per dover rinunciare anche agli autobus e alle metropolitane: “Attualmente i conducenti fanno il 35% di straordinario, ma se continuano a impoverire l'azienda, è evidente che nel giro di qualche settimana il servizio diventerà più scadente. Già la riduzione della manutenzioni ha portato a una evidente riduzione delle corse”.

**In piazza anche la cubista assunta per chiamata diretta e il sindacalista col boom di tesserati**